

Giardini aperti
 Villa Peyrano



Domenica 28 maggio 2006

ALBAROLA - PIACENZA

Un anfiteatro di fiori e di verde:

Giuseppe Dosio e la bella architettura del giardino di Villa Peyrano*



*La scalinata
che porta alla
terrazza-giardino*

Il consistente patrimonio documentario delle grandi famiglie dell'aristocrazia piacentina, la conservazione di molti archivi privati, una documentazione iconografica relativa ai patrimoni immobiliari altrettanto cospicua, favoriscono la ricostruzione quasi *ad annum*, di molti cantieri, sia di palazzi sia di ville.

Le casate più antiche, risalenti ai secoli XIII e XIV, rappresentavano ancora in età barocca e per tutto il Settecento una forza patrimoniale molto consistente. La presenza di un esteso ceto nobiliare e, soprattutto, la conservazione dei loro archivi, formatisi per ragioni prevalentemente patrimoniali, ha consentito di delineare il profilo della vita economica e sociale della città. I marchesi Landi, i Mandelli, i conti Marazzani Visconti, Anguissola, Gazzola di Settima, conservano un patrimonio archivistico di assoluto interesse e prestigio, ricco di disegni, di progetti, di documenti dai quali si evincono protagonisti, momenti e aspetti della cultura architettonica della città in età barocca, i rapporti tra committenti e artisti, ora di provenienza e di formazione lombarda, ora genovese. La documentazione attesta e conferma il potere finanziario della famiglia, cui si associa la consapevolezza che la realtà architettonica costruita e la relativa ornamentazione siano testimonianza diretta di una dimensione culturale e di prestigio che si estende extra moenia, ben oltre i confini del ducato farnesiano prima e borbonico

poi.

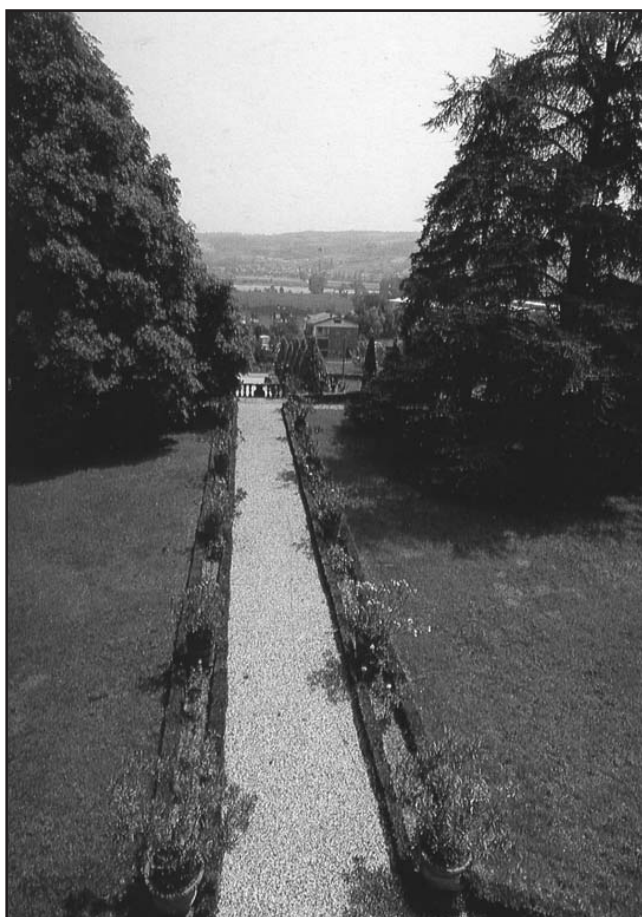
La documentazione reperita ci consente di ricostruire ora il sistema della residenza patrizia a Piacenza nell'età barocca, ora i cantieri delle residenze suburbane e di sostenere che i modi di intervento sulle residenze riflettono atteggiamenti, mentalità e cultura che, pur derivando da una medesima matrice ideologica, si svolgono in tempi diversi.

Civiltà di villa

Non possediamo per le ville della campagna piacentina una raccolta di testimonianze iconografiche paragonabile alle *Ville di Delizia*, le incisioni delle grandi dimore nobiliari della campagna intorno a Milano, eseguite da Marc'Antonio Dal Re e pubblicate in due edizioni nel 1726 e nel 1743, precisa testimonianza delle ambizioni della committenza nobiliare del tempo, che al palazzo di città come alla residenza suburbana affidava la rappresentazione tangibile del proprio status. Le incisioni del piacentino Pietro Perfetti riguardano infatti solo alcune residenze nobiliari della città.

Nella campagna piacentina tuttavia non si registrano casi in cui la dimora assuma dimensioni di scala inusitata con la conseguente, necessaria risistemazione del paesaggio circostante.

La villa nel piacentino afferisce alla tipologia seicentesca a U, a U uncinata o a manica lunga; con la separazione delle parti padronali da quelle di servizio. Uno schema a U è quello di villa Paolina al Montale, e di villa Pallastrelli a Celleri, la U uncinata caratterizza la tipologia della villa ora Peirano, già appartenuta ai Gesuiti, ad Albarola; a manica lunga è il seicentesco palazzo già dei Gesuiti, quindi dei conti Scotti di Sarmato ad Agazzino; un blocco lineare era anche l'originario impianto di villa La Sforzesca a S. Antonio. Solitamente al piano terreno si apre l'androne passante dal quale si accede alla corte retrostante, chiusa da due ali di fabbrica. Nel corpo centrale sono collocati gli ambienti padronali, nelle ali alterali si trovano i rustici e



Il vialetto della terrazza-giardino

gli ambienti di servizio che a loro volta possono essere articolati attorno a cortili, definendo altri assi di sviluppo, perpendicolari a quello principale.

Ci sono infine dimore che presentano piante più articolate, con combinazione di diversi schemi spaziali, come il palazzo Sforza Fogliani a Castelnuovo Fogliani, il palazzo di Ottavello, la villa Gavazzi della Somaglia a S. Pietro in Cerro e la villa Douglas Scotti a Gragnanino; infine ci sono residenze la cui tipologia è ancora castellana come il palazzo di Zamberto a Saliceto di Cadeo.

I prospetti che danno sul giardino costituiscono la facciata principale: così è ad Albarola, ad Agazzino, ai Quattro Camini, ove nelle partiture delle facciate non si usa l'ordine architettonico, ma in alcuni casi i prospetti possono essere scanditi da una intelaiatura a specchiature. La decorazione - pilastri, riquadrature di porte e finestre, mensole, balaustre - è più sobria rispetto a quella del palazzo di città, ed è creata con materiali poveri, quali pietra di fiume. La diversità nella decorazione e nell'articolazione spaziale riflette la diversa provenienza del committente. Committenti di antica nobiltà e cultura, affidano alla decorazione pittorica e plastica dei gruppi scultori colti richiami. La villa e il giardino sono considerati come un complesso unitario. I giardini sono solitamente separati dalle aree agricole: così è a villa Quattro Camini a San Bonico, al Montale e ad Albarola. Ad Albarola, il giardino di villa Peirano enfatizza l'asse di sviluppo della residenza grazie a questa straordinaria prospettiva, alla scenografica scalinata di accesso al giardino terrazzato.

Consideriamo ora la vicenda del cantiere della villa di Albarola. Fermo restando il prestigio e l'autorità della committenza, i Gesuiti di Piacenza, la documentazione d'archivio ci consente di datare alla metà e poco oltre del Seicento la costruzione della residenza, avviata nel 1674 e al secolo successivo, più precisamente al 1734, la realizzazione del grande giardino antistante, sorretto da un alto muro a emiciclo, come attesta il disegno firmato da Giuseppe Dosio. Il muro serviva a delimitare il grande giardino antistante "il Casino per il gioco del palamajo". Una grande area sulla quale potere fare il gioco del pallamaglio. La storia della villa che in seguito all'espulsione dei Gesuiti dal ducato (1768), fu devoluta alla Camera Ducale quindi passò ai conti Suzani, poi ai Peirano, antica casata genovese ai cui discendenti tuttora appartiene, si dipana dunque lungo un arco cronologico di circa mezzo secolo. Agli anni venti del Seicento datano i primi acquisti di terre in Albarola da parte dei Padri del Collegio di S. Pietro. Al 12 febbraio 1674 data un accordo stilato tra l'allora rettore del Collegio dei Gesuiti di S. Pietro, padre Alessandro Fieschi, e mastro Antonio Riva per la "fabbrica da intraprendersi in Albarola". L'accordo prevedeva che il mastro muratore si avvallesse della collaborazione di Martino Ferrari, il quale avrebbe portato al cantiere quadrelli, sabbia e calcina,

legni e assi necessari. L'accordo obbligava inoltre mastro Antonio Riva a fare "li fondamenti a proposito per farvi le cantine, tutto a sue spese, e farà li volti delle cantine con sassi e manterrà tutti li utensili e corde per la fabbrica senza che il Rettore abbia da provvedere per questa parte cosa alcuna e fare alcuna spesa". Il 20 aprile 1674 risultano gettate le fondamenta e posta la prima pietra della fabbrica.

I disegni dell'Archivio di Stato di Parma, eseguiti nei primi decenni del Settecento e relativi all'impianto della villa, visualizzano una soluzione progettuale con uno schema chiuso attorno a un' area cortilizia centrale, diversa rispetto a quella in atto. Il disegno del piano terreno mostra la presenza di ben tre giardini; gli spazi di culto, cappella e sagrestia, e gli ambienti destinati alla collettività dei religiosi, nonché quelli di servizio. Il tutto informato a percorsi di rigorosa funzionalità e sobrietà. Se si esclude infatti la cappella, decorata con un motivo a quadratura da un quadraturista della scuola dei Natali, forse quello stesso G. Carlo Novati al quale sono indirizzati i pagamenti (1734-1734) dei Padri per le decorazioni nel coro della chiesa di Piacenza, gli altri ambienti del piano terreno sono privi di decorazioni, caratterizzati da un'austerità ornamentale che volutamente contrasta con lo sfarzo proprio delle chiese dei Gesuiti. La tipologia adottata è a U uncinata. La distribuzione degli ambienti al piano terreno si svolge attorno a un androne passante; a sud sorge l'oratorio; i fabbricati rustici sorgono isolati sul lato destro della villa. Di grande interesse un altro disegno, a inchiostro e acquerelli policromi, eseguito da Giuseppe Dosio (1711-1746), figlio del più noto Mare'Aurelio (Piacenza, 1676-1757), architetto e scenografo attivo anche per la corte, autore della chiesa di S. Raimondo a Piacenza. L'elaborato in esame ci consente di ampliare l'ancora esigua attività conosciuta del più giovane Dosio.

Documenti d'archivio ci confermano inoltre la sistemazione settecentesca del giardino antistante con l'esecuzione del grande muro di sostruzione (29 dicembre 1733) per l'area verde sopraelevata, l'abbattimento di un forno e di una "pollara" che sorgevano nei pressi. I lavori di pulitura del cortili con l'eliminazione di alberi, siepi e cespugli che avrebbero impedito la costruzione del muro sono documentati nel 1733 anche da pagamenti a Stefano Gazzola, fornasaro, a Carlo Pradelli, capo mastro, al picapietra e al marangone. Il 10 maggio 1734 il "muro ovale a speroni interiori e fondamenti...davanti la casa dei PP." era concluso, costruito "tutto di sassi con sopra un parapetto conforme il disegno e accordato fra i Padri e Mastro e misurato da me infrascritto", ossia da Giuseppe Dosio, pubblico perito piacentino, come solitamente si firmava.



Panoramica della villa circondata dal Giardino

La cultura del giardino e della grotta nel territorio piacentino

La presenza del Dosio nel cantiere della residenza suburbana dei Gesuiti e, soprattutto, il suo intervento, che supponiamo circoscritto al solo giardino, rientra nella scena del giardino famesiano e, segnatamente, di quello creato in territorio piacentino. E' una realtà di estrema ricchezza, riflesso delle scelte progettuali di nobili committenti, alcuni dei quali architetti dilettanti, o che comunque intervennero con serietà di impegno nelle scelte progettuali di architetti locali o forestieri.

Nell'ambito di una interessante ma non troppo articolata tipologia giardiniera diffusa sul territorio e diversificata in base alla struttura orografica del sito che suggerisce precisi caratteri alla progettazione, non sono numerosi i casi di giardini con grotta o grottesco, ossia fondali alla rustica composti di materiali già ampiamente utilizzati nelle grotte dei giardini del Manierismo. La tipologia e la struttura architettonica delle grotte conservate in alcuni giardini del territorio - per esempio il sistema di grotte ancora in essere nel parco dei conti Scotti di S. Giorgio della Scala a S. Giorgio Piacentino - non afferiscono alle bizzarre presentazioni dei più noti giardini di area tosco-laziale, né tantomeno al gusto per la decorazione polimaterica proprio delle grotte genovesi. Per quanto concerne in particolare il contesto di Albarola, lo stato attuale di questa architettura da giardino è in parte diverso. L'elaborato di progetto del Dosi visualizza infatti una grande area verde contenuta da un alto muro di sostruzione alla sommità del quale erano già previsti vasi e pinnacoli. Ma l'accesso al giardino sopraelevato doveva avvenire tramite una scalinata a rampa unica, in asse all'accesso principale alla villa.

Un recente intervento di restauro, diretto dall'architetto Marcello Spigaroli, ha appurato la consistenza del materiale impiegato, conglomerato cementizio senza armatura. Per i riquadri che ornano il muro di sostruzione, sono state impiegate scorie di alto forno; gradini e pianerottoli sono realizzati con lo stesso materiale che è anche quello impiegato per il pavimento dell'androne terreno della villa. La soluzione attuale, con scenografica scalinata a rampe divaricate e ninfeo alla base, risale all'inizio del Novecento, verosimilmente al decennio antecedente la prima guerra mondiale. Il ninfeo ricavato alla base della scalinata non presenta una soluzione architettonica, ma un arco rivestito di pietre con un gusto per i materiali affine a quello che connota l'architettura dei ninfei genovesi e a quella cultura hanno fatto esplicito riferimento i committenti, allorché nel corso dei primi decenni del Novecento hanno intrapreso i lavori di trasformazione dell'antico impianto. Non è dato conoscere le motivazioni che hanno indotto il committente ad apportare una siffatta, vistosa modifica al settecentesco progetto. Non è escluso che all'inizio del secolo scorso lo stato di conservazione fosse tale da sollecitare un intervento urgente. Certo è che la soluzione adottata e il disegno, se si escludono i materiali poveri impiegati, sono di assoluta qualità. Il clima di cultura e il gusto che avevano informato la soluzione progettuale del muro ovale ornato da pinnacoli e da vasi attici può avere risentito delle influenze della cultura dei giardini del lago Maggiore e di quelli dell'isola Borromeo in particolare. Nel ribadire queste considerazioni, e l'assoluta novità di questa soluzione di progetto che non ha pari nei giardini delle dimore della campagna, credo di potere aggiungere che l'ancora poco noto architetto Dosio possa avere ampliato le proprie conoscenze sul tema frequentando la ricca biblioteca dei Gesuiti. Il grande muro di sostegno per il giardino, la scalinata di accesso inizialmente prevista a rampa unica, poi sostituita da quella a rampe divaricate con grotta-ninfeo alla base, sono infatti elementi propri di una cultura giardiniera colta. Il disegno d'insieme e la struttura architettonica rientrano infatti in un disegno preciso, promosso da una committenza colta, incline a recuperare, nell'ideologia e nella dimensione della villeggiatura, il piacere per il coltivato otium.

Anna Cócchioli Mastroviti

Università degli Studi di Parma - Facoltà di Ingegneria

* Questo testo è tratto da A. Cócchioli Mastroviti, *Nuove acquisizioni documentarie per la villa e il giardino già dei Gesuiti, ora Peirano, in Albarola*, presentato alla seduta della Deputazione di Storia Patria di Piacenza (settembre 2004) ed ora pubblicato in "Archivio Storico per le Province Parmensi", 2004, al quale si rimanda per una più ampia trattazione.



FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 12 - 29100 Piacenza
Tel. 0523.311116 Fax 0523.311190
fondazpc@tin.it www.lafondazione.com